

2

COSTANTINO PIO
FESTA TEATRALE
IN OCCASIONE DELLA NASCITA
DEL
DELFINO
OFFERTA

Alle Sacre Reali Maestà Cristianissime

DEL
RE, E REGINA DI FRANCIA

DAL
CARDINALE OTTHOBONI

Protettore degl' Affari della Corona.

Biblioteca del Principe Gabrielli. Roma. 1804.

Noi di

*BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA
VITTORIO EMANUELE*



*Suppl.
Serv.*

IN ROMA, 1730. Nella Stamparia di Antonio de' Rossi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

THE OFFICIAL RECORD
OF THE
UNITED STATES
OF AMERICA

OFFICIAL

RECORD

OF THE

UNITED STATES

OF AMERICA

OFFICIAL RECORD
OF THE
UNITED STATES
OF AMERICA

ARGOMENTO DELL'OPERA.

A Vendo risoluto Diocleziano, e Massimiano d'abbandonar l'Imperio, elessero per successori Augusti Costanzo Cloro, e Galerio Armentario: ambedue Cesari, e nello stesso tempo lor Generi; perchè Galerio aveva per moglie la Figliuola di Diocleziano, e Costanzo la Figliuola di Massimiano. Da questo Costanzo, e da Elena, che egli s'indusse a lasciare, per ottener con le nozze di Teodora parte della Romana Monarchia, nacque Costantino, cognominato il Magno; il quale nella morte del Padre, seguita in Inghilterra, fu dichiarato legittimo erede dell'Imperio, esclusi i Figli della seconda Moglie. Appena egli ne prese il possesso, che due Re di Germania, l'uno chiamato Ascarico, l'altro Gaiso, passando con grosso Esercito il Reno, tentarono d'assalirlo, e privarlo della Corona paterna; ma, disfatto il loro Esercito, rimasero suoi prigionieri di guerra, e furono destinati alle fiere nel pubblico steccato, non senza nota di troppa severità, usata dal vincitore. Speditosi Costantino da questa impresa, si portò con tutte le sue forze in Italia, per abbatter Massenzio, Figliuolo di Massimiano, che da i Soldati Pretoriani era stato acclamato Imperadore; e come empio, e crudele, faceva barba-

ro governo di Roma, e della Religione Cristiana. Già Licinio ancora, che da semplice Soldato di Dacia, prima Capitano, poi Cesare, e finalmente Imperadore divenne, erasi mosso contro al Tiranno; onde Costantino il raggiunse nella Città di Milano, dove con esso si collegò, e gli diede per Moglie Costanza sua Sorella. Celebrate che furono queste nozze, riprese Costantino il suo viaggio verso Roma per venire a giornata coll'inimico. E perchè (quantunque egli non fosse ancora battezzato) porgeva molta credenza a i Cristiani, ed era lor difensore, innanzi di esporsi al cimento vide in Cielo una Croce risplendentissima, a somiglianza di quella, nella quale Nostro Signor Gesù Cristo sostenne Passione, e Morte; e udì parimente una voce, che disse: In Virtù di questo Segno tu Vincerai. Per tal visione miracolosa prese tanta speranza di dovere ottener la vittoria, che subito egli si mosse coll' Esercito a incontrar Massenzio, il quale erasi accampato vicino al Ponte Milvio, non distante da Roma, che poco più di mille passi. S'affrontarono coraggiosamente le due Armate; ma soverchiato Massenzio dalla Vanguardia di Costantino, che portava impresso nel Labaro il Segno della Croce, si pose in fuga: e passando furiosamente sopra il suddetto Ponte, che di suo ordine era stato indebolito negli archi, e scavato, e rotto nei fianchi per ingannar l'inimico, precipitò nel Tevere con tutti quegli, che lo seguivano: e Costan-

tino

*tino rimase padrone del Campo . Adempitosi in
tal maniera il Divino Oracolo , entrò egli vitto-
rioso in Roma l'anno settimo del suo Imperio , in-
contrato dal Senato , e dal Popolo , che con voci
d'allegrezza , e di laude il chiamarono Padre del-
la Patria , e Ristaurator della Pace , e della Li-
bertà . Egli però niuna cosa attribuiva nè alle sue
forze , nè al suo sapere : ma riconosceva tutto da
Dio , e dalla virtù della Croce . Laonde ad ogni
statua , che il Senato gli consagrò per la vittoria
contra Massenzio , fece nella mano dritta scolpir
la Croce con le parole che egli udì proferir dagli
Angeli : o che egli vide , secondo il parere d'altri
Scrittori , scolpite con lettere d'oro intorno alla
Croce medesima , quando in aria gli apparve ; e
ordinò , che d'allora in poi niuno fosse condannato
a morire in Croce . In oltre per dimostrarsi grato
del beneficio ricevuto da Cristo , fece gran favori
a i Cristiani , e diede loro molti ajuti , e soccorsi,
fabbricando Chiese , e dotandole di ricche rendite,
per sostenimento de' Sacerdoti , e de' Ministri di
quelle , e per culto , e ornamento degli Altari , e
de' Sacrifizj Divini . Pubblicò eziandio , unita-
mente con Licinio , per tutte le Città , e Provin-
cie dell' Imperio amplissimi Decreti , che i Cristia-
ni fossero sollevati da ogni gravezza , fatti liberi,
e ricevuti agli onori ne' Magistrati ; anzi di più
obbligò Licinio suddetto , che poi fu sacrilego , e
mentitore , con solenne giuramento alla perpetua*

osservanza ; e difesa de' medesimi Décreti . Massimiano intanto , che sì gran rivoluzione di cose vide farsi nell'Imperio Romano , al quale egli di nuovo aveva sempre aspirato dopo la morte di Diocleziano , pensò tentare la sua ultima fortuna con gettarsi totalmente nelle braccia di Costantino : dal quale essendo accolto come amico , e trattato colle maniere più onorevoli , e affettuose , l'indusse a sposar Fausta sua Figlia , quantunque egli fosse obbligato con fede Maritale a Minervina , della quale aveva già due figliuoli , Elena , e Crispo ; nè Costantino mostrò alcuna ripugnanza di passare a queste seconde nozze , benchè vivesse la prima Moglie , perche egli non era ancora battezzato , nè de i Precetti della vera Fede appieno consapevole . Per tutte queste rimostranze di generosità , di clemenza , e d'amore , s'accrebbero nell'animo di Massimiano l'odio verso di Costantino , e l'ambizione di rimettersi in capo la già deposta Corona , e l'empio desiderio di perseguitare i Cristiani , e distrugger la Chiesa ; nè potendo soddisfare alle sue barbare passioni senza toglier la vita a Costantino, egli ebbe la malvagità di tentare ancor questo . Ma l'imprudenza , con la quale egli comunicò i suoi perversi disegni alla figliuola , fu cagione del suo precipizio ; mentre ella avvisando di tutto il Marito , fece svanire la sua congiura : la quale poichè egli conobbe essersi scoperta , si pose in fuga , con animo di portarsi in Oriente ;

ma sopraggiunto a Marsiglia , e colà strangolato , passò finalmente a quel luogo , che in pena di tante sue sceleratezze la Divina Giustizia gli avea preparato .

Col filo di questa verissima Istoria ricavata fedelmente da Orosio , Eutropio , Cassiodoro , Paolo Diacono , Aurelio Vittore , ed altri , viene ordito il presente Dramma ; e solamente , come per vaghezza d'artificioso rapporto , si fingono seguite in Roma , e in certo determinato tempo alcune cose , che fuor di Roma , e in altro tempo seguirono ; siccome sarebbono , per esempio , le nozze di Costanza con Licinio , e il governo dell' Imperio d' Oriente , tenuto dal suddetto Licinio innanzi alle medesime nozze . Si fondano poi sul verisimile l' amor di Licinio , sotto nome d' Arsace con Fausta : la gelosia di Costanza per questo amore : il sospetto di Costantino contro il medesimo Arsace nel caso della congiura di Massimiano ; terminando in un generoso perdono del medesimo anco a Massimiano , per tener più sospesi gli animi degli Uditori con la copia degli accidenti , che nascono dalle suddette contrarie passioni , e per render più lieto , e più felice colla clemenza di questo Cesare il fine dell' Opera .

PROTESTA.

LE parole Fato, Adorare, e simili sono frasi della penna Poetica, non sensi del cuor Cattolico dell'Autore.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo P. Mag. Sacri Palatii Apost.

N. Baccarius Episc. Bojan. Vicefg.

IMPRIMATUR.

Fr. Joachim Pucci Sac. Th. Mag. & Socius Rmi
Patris Sacri Palatii Apost. Mag. Ord. Præd.

PER:

PERSONAGGI.

OSTANTINO Imperadore.
OSTANZA sua sorella.
LANCO fervo.
ASSIMIANO già Imperadore.
AUSTA sua figlia.
ICINIO dichiarato Cesare in Oriente sotto nome d'
Arface.
RUSILLA damigella di Fausta.

BALLI

Per il fine dell' Atto Primo
DI EROI.

Per il fine dell' Atto Secondo
DI PASTORI, E MASCHERE.

MUSICA

Del Sig. Gio. Battista Pescetti Veneziano.

INVENTORE DELLE SCENE.

Il Sig. Cavaliere Nicolò Michetti Romano Inge-
gniere del Signor Cardinale OTTHOBONI.

MAESTRO DE' BALLI.

Monsù Gioseppe Fonton Turinese.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL'ATTO PRIMO.

Campagna sulle Rive del Tevere nelle vicinanze di Roma , con Padiglioni , ed Esercito schierato .

Gabinetto con Tavolino , sopra del quale stanno Diadema , e Scettro Imperiale .

Gran Portico con Colonnati .

NELL'ATTO SECONDO.

Giardino nel Palazzo Imperiale .

Cortile .

Luogo di delizie contiguo alle mura di Roma .

NELL'ATTO TERZO.

Salone Imperiale .

Selva folta nelle vicinanze di Roma .

Bipartita di Prigione , e sotterranei nel Palazzo Imperiale .

Gran Tempio .

La Gloria in Machina .

*La Scena si rappresenta in Roma ,
e sue vicinanze .*

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna sulle Rive del Tevere nelle vicinanze
di Roma , con Padiglioni , ed Esercito
schierato .

Costantino .

O Del Romano Impero
Forti liberatori , eccovi alfine ,
Dopo lungo sentiero ,
Le bramate da noi spiagge Latine ;
Mirate l'alte mura
Della Città Reina , or fatta ancella
Del superbo Massenzio ; a noi s'appressa
Cinto d'armate schiere ,
L'usurpatore ingiusto ;
Non fia però , che di veder le sfere
Soffran più a lungo , ed avvilito , e oppressa
De' Cesari la Sede , e'l Nome Augusto .

SCENA II.

Costanza , e Planco , che escono dal Padiglione , e detto .

Costanza .

NOn ti spiaccia , o Germano ,
Che t'accompagni in campo il mio timore.
Da fido esploratore
Intesi , che Massenzio a te sen viene

Più

Più forte in armi , e di furor baccante ;
 Sprezzator d'ogni legge , al Padre istesso ,
 Che intimorito abbandonò l'Impero ,
 Come agli altri del volgo , il giogo impone ;
 E qual senza ragione ,
 Infanguinata belva

Cost. Affai dicesti ;
 Non più contro Massenzio , ei non è solo ,
 Che porta a' danni miei suo braccio armato ;
 Anche Licinio ingrato

Costanz. Licinio ?

Cost. Sì , Licinio , che a te deve
 Sue nozze , mentre fede egli ti porse ;
 E che deve , per queste , il già cadente
 Impero d'Oriente
 Al mio valor , che in sua difesa accorse .
 Ma non temer Germana ,
 Ch'ogni possanza umana
 Fia , che invano il trionfo a me contrasti ,
 Son Campione del Ciel : tanto ti basti .

Di ragion guerriero sdegno ,
 Non di Regno
 Van desio , m'accende il cor .
 Armo il braccio , e l'armo al danno
 D'un Tiranno ;
 Dunque il Ciel mi dia favor .
 Di ragion &c.

parte Costantino con l'Esercito .

S C E N A III.

Costanza , e Planco .

Costanza. **L** Icinio ingrato , la promessa sposa
Così sul Tebro attendi ?

Questo , questo tu rendi ,
Alma fiera orgogliosa ,
Premio d'amor , di fede
A Costantino , che in un tempo istesso
Mie nozze ti concede ,
E d'Oriente t'assicura il Soglio ?
O questo è un grande imbroglio !
Io rimango perplesso ;
Il sospirar sì forte

Per chi non conoscete , o mia Signora ;
E' una follia , o una pietà fuor d'ora .

Planco. Ah Planco , ah fido servo ,
Pur troppo con ragione io piango , e temo
Più d'una mia sventura in un sol gioruo ,
Delle sue Palme adorno

Oggi vedrete Costantino in Roma ,
E del Cesareo allor cinto la chioma ,
Voi gli sete forella

Giovane saggia , e bella ,
E potrete cangiare un traditore
In altro fido Amante .

Costanza. Ahi non ho core .
Alla tua fedeltà tutto degg'io .

Mira , Planco , deh mira

Questi vivi colori ,

E in essi la cagion de' miei dolori :

Ma non è questo , il più possente , e forte

Og-

Oggetto di mie pene : Io nata sono
A premer Sogli, e se Licinio perdo,
Perdo l'Amante, e d'Oriente il Trono.

Pla. Tante cose voi dite a un tempo stesso,
Che voglion darmi da pensare un'anno.
Ma sperate; o Signora, che ben spesso
Si suole in gioja convertir l'affanno;
Sperate dico.

Costanz. Si, sperar io voglio;
Vanne cauto, e se fia,
Che il mio German con vincitrice spada
S'apra in Roma l'ingresso,
Fra le turbe de' vinti
Questo ritratto istesso
Ti discopra Licinio, a cui dirai,
Che nome cangi, e del fratello irato
Fugga lo sdegno. Io vo punir l'ingrato.

Offeso amore
Con l'armi del furore
Chiede vendetta,
E aspetta
Al varco il traditor.
Ma un vero affetto
Ritiene il caro oggetto
Sì forte nel pensiero,
Che vince le più fiere,
Imagini funeste del rigor.

Offeso amore &c.

S C E N A I V.

Plauco solo.

L'Esempio è noto, e la memoria è fresca,
 D'Ascarico, e Gaio
 Due Re vinti, ed esposti
 Per cibo delle Fiere; onde a ragione
 Teme Costanza, ed all'Amante impone,
 Che a tempo si discosti,
 E si tenga nascoso,
 Per serbare a se stesso Imperio, e Sposo.

Amar per regnare
 E' un dolce piacer,
 Bellezza, ed Impero
 Non lascia al pensiero
 Nè più di bramare,
 Nè più di goder. Amar &c.

S C E N A V.

Gabinetto con Tavolino, sopra del quale stanno
 Diadema, e Scettro Imperiale.

Massimiano solo.

MAssenzio, ah figlio! ah figlio!
 Tu sol turbi mia pace allor, che brami
 D'opportuni alla tua sorte, e al mio consiglio;
 Figlio deh torna in te, torna, se m'ami.
 La Corona, a cui nacqui,
 E che solo dovea morte rapirmi,

Tu

Tu stesso mi rapisti, ed io mi tacqui;
 Or perchè vuoi tradirmi?
 Nella dolce speranza,
 Che per conforto mio solo m'avanza,
 Di vederti regnar giusto, e clemente?
 Sotto barbaro giogo
 Fremon d'ira i Quiriti, e il mio rifiuto
 Condannan di viltà, quasi, che al pari
 Colla timida Plebe, anch'io paventi
 Di tua fierezza il minaccioso aspetto;
 Ma se in odio tu sei
 A i Sudditi, a gli Dei,
 E se le leggi di natura offendi;
 Pronta la pena al tuo fallire attendi.

S C E N A V I.

Arface, e Massimiano.

Arf. **S** Ignor, già Costantino,
 Con numerose schiere,
 S'appressa a queste mura; amica pace
 Offre a Massenzio, purch'ei renda a Roma
 La sua primiera libertade.

Mas. Ed esso
 Che risponde?

Arf. Sprezzando ogn'altro invito;
 Che quel della battaglia,
 Sen va la pugna a presentargli ardito.

Mas. E tu, Arface, che fosti
 Da Licinio inviato
 Colle schiere dell'Asia
 Di Massenzio in ajuto, il lasci solo
 Esposto al gran cimento?

Arf.

Arf. Ei tien ficura
Con poche squadre la vittoria .

Maf. E come ?

Arf. Del Ponte Milvio indeboliti ad arte
Gli Archi già rese , onde le schiere avverse ,
Aggravando col piè l'inferma parte ,
Tutte sul Tebro caderan sommerse .
Intanto io qui rimango ,
Con numeroso stuolo ,
Per reprimer del Popolo incoostante
Ogni tumulto ; nè la spada io cingo
Scordata al fianco ; o solo
Con vani accenti a te guerrier mi fingo .

S C E N A V I I.

Fausta , e detti .

Fau. **P**Adre , Massenzio è vinto ,
E l'infelice quegli stessi inganni ,
Che a Costantino ordì , tese a' suoi danni .
Tu piangi il figlio , ed io piango l'estinto
Fratello ; è giusto sua fatal caduta
Piangere insin , che agli occhi umor rimanga :
Piangasi pur la libertà perduta ,
L'amata libertà da noi si pianga .

Arf. Che sento mai ?

Fau. Taci , codardo ; il vanto
Usurpar di guerriero ancor presumi ?
Taci , e qual Donna , i lumi
Sulle ruine altrui disciogli in pianto .

Arf. Piango qual forte , e ad esser saggio imparo .

Fau. Taci ; questo è il riparo ,
Che a noi manda Licinio ? E' questo il braccio ,
Che

Che generoso , e forte
 L'ereditario soglio a noi mantiene ?
 Questo è l'Eroe , che col valor sostiene
 La Romana grandezza , e che le porte
 Serra di Giano , e che superbo aspira
 Al talamo di Fausta ?

Maf. Ah Figlia , oh Dio !
 Non accrescer più pene al dolor mio .
 Prendi Scettro , e Corona ,
 Memorie infauste del perduto Impero ,
 Vanne tu stessa al vincitor , e in dono
 Le porta , e fedeltà giura al suo Trono .

Tra deserte ignote arene
 Piangerò le mie catene ,
 E l'estinta libertà .
 Nè al superbo Vincitore
 Il mio pianto , e il mio dolore
 Nuova gloria accrescerà . Tra &c.

S C E N A V I I I.

*Fausta , e Arsace pensosi , che parlano a parte
 fra se stessi .*

Fau. **D** El Vincitore al piè .

Ars. Sorte crudele !

Fau. Fausta che giuri fe ?

a 2. { Le mie querele

{ In vano io spargo a i venti .

Fau. Son decreti del fato

Ars. Son pena del mio fallo . } *a 2.* I miei tormenti .

Fau. Temerario , osi ancora

Udir furtivo i miei sospiri ?

Ars.

Arf. Altiera ;
Così meco favella un'infelice
In odio alla fortuna ?

Fau. E' ver ; non lice
Usar voci di sdegno
A chi piagommi dolcemente il core
Col suo forte valore .

Arf. Io non son degno
Dell'amor di colei , che in Roma ha Trono .

Fau. Taci superbo .

Arf. Al tuo dolor perdono ,

Fau. Quanto più la sorte irata
Mi combatte , e mi flagella ,
Più costante il cor sarà .
Nave in mezzo alla procella ,
Se non resta abbandonata ,
Forse il porto incontrerà .
Quanto &c.

S C E N A I X.

Arface , e poi Drusilla .

Arf. Poco mancò , che a discoprirmi affretto
Non fossi da costei : ma giova ancora ,
Ch'io mi tenga celato , e che d'aspetto
Mentre si cangia ogn'ora
Quì l'instabil fortuna , in altra parte
La cerchin più sicura ingegno , ed arte .

Dru. Arface , fiam perduti . Chi si fida
Nelle insidie , di quelle a se fa laccio ,
Ed empie inutilmente il Ciel di strida .
Ma qual colpa n'ha Fausta ? E se innocente

La credi , perchè feco usi rigore ?

Arf. Troppo t'inoltri : il mio dover m'è noto ,
Pensi Fausta a se stessa ; altro pensiero
M'agita il cor ; di Costantino al piede
Offra Scettro , e Corona , e spera aita ,

Dru. E l'amor suo ?

Arf. Mercede

Sia de' dispreggi suoi , ch'io cangi core ,
Ma il favellar d'Amore ,
Donna , a me non conviene . Arde il Tarpeo ,
E altrui minaccia il Vincitor catena ;
Al ludibrio , alla pena
Tolga Fausta , se può , se stessa , e 'l Padre .
Io tra le vinte squadre ,
Benchè straniero , seguirò di Roma
Quella sorte , che il Cielo avrà prescritta ,
E soffrirla saprò con alma invitta .

Di gloria al bel sereno
Vezzoso , e caro viso ,
Nò , che non ha diviso
Il cor , che porto in seno
Col cieco , e vile Amor .
Degna di me quest'alma
Avrà di se la palma ,
E libera , e costante ,
Pria di mostrarsi amante ,
Godrà del suo valor .
Di gloria &c.

S C E N A X.

Drusilla sola.

P Roverbio antico sempre disse il vero,
 Tempo ci vuole per conoscere gli uomini:
 Chi non avria creduto,
 Che Arsace fosse innamorato morto?
 E pur lo vedo, e sento,
 Che va a seconda di fortuna al vento.

Se con zeffiro soave
 Va la nave
 Degli Amanti
 Si mantengono costanti,
 Colla speme del goder.
 Ma se mostra aura molesta
 Minacciar qualche tempesta,
 Incostanti
 Cangian subito pensier. Se con &c.

S C E N A X I.

Gran Portico con Colonnati.

Costantino.

R Omani, voi, che siete
 Col senno insieme, e col valore avvezzi
 A far suddito il Mondo, e altrui dar legge,
 Udite, e non temete
 Con palpitante core onte, e dispreggi.
 Io non armai di forte spada il braccio

Per muover guerra alle Latine mura ;
 Ma per troncar di vostra lunga , e dura
 Servitude il gravoso indegno laccio ;
 Dunque s'io venni , e vinsi ,
 Gioite , e dite pur , se 'l crin mi cinsi
 Di Lauri , e in Carro Trionfale ascesi ,
 Che io la Romana libertà difesi .
 Ed or , che ascendo , e finche io prema il Soglio ,
 Tributo altro non voglio ,
 Che d'amore , e di fede , e a voi prometto
 Copia di bionda messe , ancorchè il suolo
 Ingrato fosse a i faticosi aratri ;
 E con bella vicenda
 Lieti prometto a voi Cerchj , e Teatri .

S C E N A XII.

*Fausta accompagnata da Drusilla , e Dame Romane
 con Paggio , che tiene in un bacile la Corona ,
 e lo Scettro , e detto come sopra .*

Fau. **D**El vincitor l'aspetto
 Fuggir dovria chi dalla sorte è resa ,
 E d'ira , e di pietà misero oggetto ;
 Ma da te , Costantino ,
 Fugga chi è reo , non chi infelice è solo .
 Dell'estinto Massenzio io la Germana ,
 Io figlia a Massimiano , io Fausta sono ,
 Che nutrendo nel seno alma Romana ,
 Te possessor del mio Cesareo Trono
 Miro con ciglio asciutto ,
 Quando sparso è il mio sangue , e Roma è in lutto .
 Prendi l'Insegne , glorioso avanzo
 Della memoria del ceduto Impero .

Pren-

Prendile ; queste il Genitor t'invia :
E d'offrirle al tuo piè la gloria è mia .

Cost. La morte di Massenzio
Il più bel pregio al mio trionfo ha tolto ,
Col rapirmi la speme ,
Di congiungermi seco
In dolce nodo di perpetua pace .
Fu suo voler la sua caduta ; e teco
Del tuo German , l'acerbo caso io piango .
Di Costanzo son figlio ; e mi rammento
Quanto al tuo Genitore ,
Che all'Impero il chiamò , tenuto io sono ,
Nè quel che tu mi porgi è il primo dono .

Fau. Il tuo valor pugnando
Se t'arricchì di bellicose Palme ,
La tua virtù ti fa Signor dell'Alme .

Cost. Sì , dell'Alme Signor esser desio ;
Ritorna al Genitor , di , che m'attenda
Grato ; e memore ognor de' doni suoi :
Con l'arme di virtù pugnan gli Eroi .

Di più Regni aver governo
Poco giova a chi l'interno
Suo desio regger non fa .
Quanto il suolo , e il mare aduna
Rende l'uom servo a Fortuna ,
Virtù sola eterno il fa .
Di più &c.

Parte col suo accompagnamento .

S C E N A X I I I.

Fausta , e Drusilla :

Dru. **S**ignora , io mi rallegro ;
 Che abbiate vendicato in un istante ,
 Roma , il Fratello , il Genitor , l'Amante .

Fau. Che strano favellar è il tuo , Drusilla ?

Dru. Senza batter pupilla
 Scordato già de' suoi Trofei guerrieri ,
 Parea , che il vincitor preda restasse
 Del vostro volto .

Fau. Co i tuoi scherzi , tenti
 Render men fieri , e accresci , i miei tormenti .

Dru. Animo Fausta : Poco giova il pianto .
 Saggio consiglio può cangiare in lieto
 Un acerbo destino :
 Tu sola puoi dar legge a Costantino . *parte .*

S C E N A X I V.

*Fausta nel partire s'incontra in Costanza , che viene
 con Planco .*

Cost. **S**ospendi , amica , il passo ; al mio Germano
 Se il Diadema porgesti , a me concedi
 Un sol cortese amplesso .

Fau. Alla tua mano ,
 Generosa Costanza ,
 Bacio di servitù lascia , che imprima .

Cost. Nò , che l'alto tuo grado , e il mio dovere
 Ti palesa qual sei ; frà queste braccia
 Ti stringo , o cara ; e così Fausta onoro .

Fau.

Fau. A tanti affanni miei tu dai ristoro :

Cost. Dimmi , se non t'è grave ,
Licinio quì soggiorna ?

Fau. Il forte Arface ,
Un de' suoi primi Duci ,
Mandò in nostro soccorso .

Cost. E questo Duce
Con Massenzio era in Campo ?

Fau. In queste foglie
Vegliava alla difesa
Di Massimiano .

Cost. E vi dimora ancora ?

Pla. Del suo interesse come ben ragiona :

Fau. Appunto giunge : la cagion m'è nota
De' torti tuoi : ma che può dirti Arface
Del suo Signor , che teco fu mendace .

Pla. Costui mi par , nè sbaglio ,
Al ritratto simile .

a parte guardando una volta il Ritratto , e un'altra
Arface , che comparisce pensoso .

S C E N A X V.

Arface , e detti .

Arf. O Pompe infauste ,
E pur vengo a mirarvi ?

da se

Pla. Signor mio :

Arf. Che vuoi da me ?

Pla. Voi siete quello alcerto .

Arf. Se cerchi un disperato , io quello sono .

Pla. Siete Licinio : *sotto voce .*

Arf. Di Licinio il Duce .

Fau. Sì , di Licinio il Duce a noi s'accosti .

Cost.

Cost. Arface Io parlo a te , come se fossi
 L'empio Licinio , e teco
 Parlo come forella
 Del Vincitor di Roma ; io sono quella ,
 Mirami bene in volto , io quella sono ,
 Destinata tua sposa ,
 Tradita nel Germano , ed in se stessa ,
 E quella sono in fine ,
 Che ad ogn'altro perdona ;
 Ma giusta di Licinio a far vendetta ,
 Colle sue furie Costantino affretta .

Arf. Odi almen

Cost. Taci , e con mentiti accenti
 Non rinnovar tu pure i tradimenti .

Vibra dal soglio Amore
 Lo strale a questo core ,
 Nè temo il suo rigor .
 Temo però l'amante ,
 Che ancor vago , e regnante
 Lo credo un traditor .

Vibra &c.

S C E N A X V I .

Fausta , Arface , e Planco .

Pla. **S**ignora , se il permetti , io che conosco
 Il genio di Costanza ,
 Procurerò di mitigar lo sdegno ,
 Che ha concepito ancor contro d'Arface .
 A me di metter bene , sempre piace .

Fau. Tu non rispondi ?

Arf. Lascio a te il pensiero .

Fau.

Fau. Ti turbi, e pure non fei reo.

Arf. Ma sento,

Qual s'io fossi Licinio, il suo tormento.

Io solo

Del mio duolo

La forza ascondo in me,

Nè posso dir perche

Sospiro, e peno.

Dell'ingannata, e fiera

Donna nemica altera,

Verrà quel dì, verrà,

Che inutile pietà

Tormenti il seno.

Io solo &c.

S C E N A XVII.

Fausta, e Planco.

Fau. **N**ELLE smanie d'Arface,
Nel furor di Costanza,
Più di quella, che, o Planco, a me si svela,
Forte ragion si celsa,
Ma cercar or qual siasi a me non piace,
Di Costanza, che fida
Insin, che nel mio sen spirito s'accoglie,
Sempre farò per incontrar sue voglie.

Pla. Vostro favor, Signora,
Darà tutto il sollievo alle sue pene.
Non mi sembra leggiero
L'affronto, che Licinio ha fatto a lei,
S'io l'avessi vicin, lo sbranarei.

Fau. Lodo il tuo zelo, intanto

Va dov'ella t'attende.

E se

E se mai Costantino
Di me teco parlasse,
Dirai, che Fausta....

Pla. Per nemico il tiene.

Fau. M'obbliga troppo.

Pla. Il suo poter paventa.

Fau. E' troppo generoso.

Pla. E che volete

Dunque, ch'io dica? gli dirò, che siete
Già mezza innamorata.

Fau. E' troppo ardire.

Pla. Non più, già intesi; or so quel che ho da dire.

parte.

S C E N A XVIII.

Fausta, e Massimiano, che sopraggiunge.

Fau. **I**L Genitor quà giunge, e qual furore
Giammai lo guida a farsi in questa arena
Spettacolo di pena al Vincitore?

Mas. Dov'è il mio trono? Dov'è il mio figlio?
Chi me lo rende? Chi me l'addita?
O la mia vita chi toglie a me?

Fau. Padre....

Mas. Senza conforto, senza consiglio,
Se la mia doglia resa è infinita,
Per darmi aita, morte dov'è?

Fau. Padre, Signor, deh ferma il piè.

Mas.

Maf. Dov'è il mio trono? Dov'è il mio figlio?
Chi me lo rende? Chi me l'addita?
O la mia vita chi toglie a me?

Fau. Non è quanto tu credi
Spietato il tuo destino.
Costantin si rammenta,
Che figlio è di Costanzo, ossequio, e amore
A te promette.

Maf. Ossequio, e amore a me?
Il mio Figlio dov'è?

Fau. Se stesso in vece
T'offre per quel, che tolse morte a te.

Maf. Il mio Trono dov'è?

Fau. Il Trono ancora
Forse ti renderà; disciolto ha il nodo
Della prima Consorte; e sperar giova,
Che me chiami all'Impero,
E con dolce legame a me si stringa.

Maf. Il nemico è più fier, quando lusinga,
parte furioso.

S C E N A XIX.

Fausta sola.

NOn lusinga un'Eroe, che in petto annida
Cor generoso, e spirito guerriero.
In Costantino affida
Ogni sua speme il fido mio pensiero;
Nè tanto del terribile,
Quanto di sua virtù son resa amante.

Amo del volto i rai ,
 Ma di più chiaro lume ,
 D'amor oltre al costume ,
 S'accende questo cor .
 D'allor , che lo mirai ,
 A me si accese in petto
 Fiamma di dolce oggetto ,
 Ma più di gloria , e onor .

Amo &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino nel Palazzo Imperiale,

Costanza, e Planco.

Pla. **A** Rface è qui.
Costanz. Presume tanto?
Pla. Oh bene:
 Se voi più l'avvilite, io ve l'accenno,
 Che di queste due cose una gli avviene:
 O l'infelice muore, o perde il senno.

Costanz. Indegno è di mirarmi.

Pla. Addio, Signora.

Costanz. E dove vai?

Pla. Lo mando alla malora;

Costanz. No, ferma.

Pla. Ecco mi fermo.

Costanz. E pur Licinio?

Pla. Non me l'ha confessato.

Costanz. Ma dal ritratto, che ti par?

Pla. Mi pare.

Costanz. Traditor!

Pla. Sì, lo vado a licenziare.

Costanz. Oh Dio: non tanta fretta.

Pla. Non mi parto.

Costanz. Dì, che venga.

Pla. Son pronto.

Costanz. Nò, m'ascolta;

Pla. Dite pure.

Costanz. Sembra umile, o pur altero?

Pla.

Pla. Mostra del mal , ch'ha fatto il pentimento .

Costanz. Venga ; Costanza io sono , e non pavento .

S C E N A I I.

Costanza , e poi Arsace .

Costanz. **D**Ubbio a me più non resta ,
Che Licinio non sia , ma troppo incerta
Dell'incoostante cor temo la fede ,
Avvezzo a' tradimenti ,
Saran le sue promesse un nuovo inganno ,
Sua nuova colpa , e mio più crudo affanno .

Ars. Al fato io m'abbandono .

Costanz. Tu palpiti mio cor .

Ars. Avrò catene , o Trono ?

Costanz. Voi sdegno , o pur amor ?

} *ciascun da se*

Ars. Bella Costanza , io vengo alle tue piante
Per incontrare il fulmine , che accese ,
Nell'adirato Ciel del tuo sembiante ,
Giusto desio di vendicar l'offese .
Ma se temi , che sia
Dolce la morte mia ,
Quando dalla tua mano il colpo scenda ,
Io stesso a far l'emenda
Del fallo mio m'accingerò crudele ;
E punirò con forte destra ardita
Questa indegna di vita alma infedele .

Costanz. E chi meco ragiona ?

Ars. Un'infelice .

Costanz. Arsace , o pur Licinio ?

Ars. A te , se lice ,

L'uno ,

L'uno, e l'altro favella ;

E chiede morte, e non perdono, o Bella,

Costanz. Qual tu ti fia, non posso

Volgere a te lo sguardo,

E non aver presente

De' torti miei l'orribile sembianza,

Ma dimmi, onde fu mosso

A tradirmi Licinio? Qual speranza

Lo spinse al grave error?

Arf. Desio d'Impero.

Costanz. Ei pur l'Impero di Bizanzio avea

Per Costantino?

Arf. A quel del Mondo intiero

Per suo proprio valor giunger credea,

Fatto Signor di Roma.

Costanz. E quel tributo

Sperò dal Tebro allor, che il Tebro offriva,

Dopo l'alto rifiuto,

Sol di Massenzio al piè l'onde tranquille?

Arf. Mentre d'odio civile arser faville,

Egli pensò di guadagnarsi amore,

E col voto, e favore

Del Popolo, e Senato alzarfi al Soglio.

Costanz. E tal era l'orgoglio

Di Licinio spergiuro?

Taci, udir di Licinio altro non curo.

Arf. Tal'era un tempo, e tale esser potea;

Perche del tuo sembiante al vago lume

Ancor fissato il guardo ei non avea.

Ma suo primier costume

Or cangia nel mirarti, e nuova apprende

Forza, e virtù, che da' tuoi rai discende.

Costanz. A tanto giunge il temerario ardire,

Che il più soffrirlo è mia vergogna, e danno

C

To-

Togliti al mio cospetto, e d'un Tiranno
L'empie lusinghe, e i vezzi
Porta a Donna, che fede, e onor non prezzi.

Arf. Tu per un Servo imponi,
Che Licinio s'asconda al tuo Germano,
Senti pietà del suo periglio, e poi
Sdegni le sue discolpe, e in bando il poni.
Or chi mai può capire i sensi tuoi?

Costanz. S'asconda pur Licinio,
Non per desio di riserbarlo in vita,
Ma per dare a me sola
Il piacer di punirlo. Io fui tradita,
Ed io vò far del traditor vendetta.
Aspetta pure, aspetta
La morte, o ingrato. E se colui tu fossi,
Ch'io fingo in te, non più farei dimora.

Arf. Io son Licinio, e se tu vuoi, ch'io mora
Spargi pure il mio sangue.

Costanz. Oh Dio!

Arf. Risolvi.

O tu m'uccidi, o dell'error m'assolvi.

Costanz. Che mai farò? Commosso
E' in varie parti il cor.

Arf. Legge ricevo.

Costanz. Ucciderti non posso;
Assolverti non devo.

Arf. Quella, che tu mi nieghi
Morte, o crudele, ad incontrare io volo.

Costanz. E dove?

Arf. Se i miei prieghi
Udir non vuoi, dove mi guida il duolo.
Mi scoprirò qual sono al tuo Germano:
Ed ei

Costanz. Non più.

Arf.

S E C O N D O .

35

Arf. Con sanguinosa mano
T'additerà della mia spoglia estinta
Il barbaro trofeo .

Costanz. Non più ; son vinta .

Vinta da te son'io ,
Ma poi dell'amor mio ,
E qual mercede avrò , se l'hai sprezzato ?
Mentre tue voci ascolto ,
E l'opre tue rammento ,
M'alletta il tuo bel volto ,
E temo il tradimento ,
Ah non tradirmi nò , crudele , ingrato ,
Vinta &c. *parte .*

S C E N A I I I .

Arface , e Planco .

Arf. **H**O vinto sì , ma la vittoria mia
Di libertà mi priva , e per costei ,
Che mia preda si rende , ho l'alma avvinta ,
Pur mentre il cor perdei

Speme ripresi di tornare alfine
Del ferto d'Oriente a ornarmi il crine ,

Pla. Brilla negli occhi vostri , e di Costanza

Un certo non so qual nuovo piacere ,

Che per quanto vedere ,

Io posso in lontananza ,

Mi sembra Amore , o pur d'Amore un raggio .

Or men cauto , e men saggio

Non vi renda la gioja :

State celato a Costantino , e il sordo

Fate alle sue minacce , e alle querele .

C 2

Tut-

Tutto ciò vi ricordo
Per parte di Costanza a voi fedele .

Arf. Tanto di mia salvezza
Sollecita è Costanza ?

Pla. A dirvi questo

Ella mi manda , or voi capite il resto .

parte

Arf. Intendo ; a me fortuna in varj aspetti ,
Minaccia pene , e fa sperar diletti .

Se credo alla sembianza ,
Che prende la speranza ,
Di più bramar non so !
Son stanco di lagnarmi ,
Vorrei di lei fidarmi ;
Ma se m'inganna , oh Dio !
Col nuovo affanno mio
Più misero farò .

Se credo &c.

S C E N A I V.

Nel partire Planco viene fermato da Drusilla .

Drus. „ **P** Lanco , la cortesia ne' Vincitori
„ Raddoppia le catene al cor de i Vinti .

„ Io son Romana è vero ;

„ E la comun sventura

„ Mi rende oppressa . Ma cadendo alfine

„ Poco lungi da me Fausta pur cade

„ Dal suo Soglio natio ,

„ E i suoi pianti fan eco al pianto mio .

Pla. „ Per gran Dama t'onoro , e in pace , e in guerra

„ Io dico ben di te con quanti parlo .

„ M'inchino fino a terra

„ Qua-

„ Qualor t'incontro , e il tuo bel tratto ammiro ;
 „ E quanto posso alla tua grazia aspiro .

Drus. „ Qual fui non sono più :

„ Or col capo all'ingiù
 „ Precipita dall'alto il mio destino .
 „ In questo suol Latino
 „ Tocca a voi , Signor Planco ,
 „ Gir colla mano al fianco ,
 „ E in portamento altero ,
 „ Or placido , or severo ,
 „ Prometter grazie , e minacciar rigore .
 „ Se di chi regnà avete in pugno il core .

Pla. „ Ma voi poc'anzi mi diceste pure ,
 „ Che Costantino apriva tanti d'occhi
 „ Per rimirar la vostra bella Fausta ;
 „ Onde essendo così , par che a voi tocchi
 „ Il privilegio d'arricciare il grugno ,
 „ A voi ch'avete il di lei core in pugno .

Drus. „ Lo dissi , e lo credei ; Ma ho poi saputo ,
 „ Che il tuo Signore ha moglie , ed ha di lei
 „ Un figlio ancora , ormai d'età cresciuto .

Pla. „ Di Minervina , e Crispo intender dei .

Drus. „ E ti par poco ? o povera fanciulla !
 „ La sua speranza oggi è ridotta al nulla .

Pla. „ T'inganni , amica .

Drus. „ Se il confessi .

Pla. „ Oimè !

„ T'inganni dico ; ed io so ben perche .
 „ Non ha più moglie Costantino .

Drus. „ E' morta

„ Minervina ?

Pla. „ Ancor vive ; ma che importa ?

Drus. „ Che importa ?

Pla. „ Costantino ,

- „ Pria di partir per Roma ,
 „ Di Minervina ha fatto
 „ Quello , che fece d'Elena Costanzo ,
 „ Onde l'esempio è chiaro , e sempre sono
 „ Giusti quei mezzi , che han per fine un Trono .
Drus. „ Basta , basta , non più : tiriamo avanti ;
 „ S'aggiustino frà loro , e noi stiam cheti ;
 „ Sia nostro pregio di servir segreti :
Pla. „ Non ti creder , Drusilla , che a capriccio
 „ Costanzo , e Costantin fossero mossi
 „ A fare
Drus. „ Intendo ben tutto l'impiccio .
Pla. „ Io non vorrei : che tu pensassi a male .
Drus. „ Sol ch'è mal fa , mal pensa ; all'util nostro
 „ Pensiamo noi .
Pla. „ Drusilla , schiavo vostro . *parte .*

- Drus.* „ Vorrei fidarmi ; mà
 „ Chi sà
 „ Il genio di costui ?
 „ Sì , o nò ?
 „ Non lo sò .
 „ Io , e lui
 „ Siamo amici di poch'ore ,
 „ E frà noi facciam l'amore .
 „ Oh che bella fedeltà .
 „ S'usa
 „ E' vero .
 „ Questa scusa
 „ Bene spesso dal pensiero
 „ Passa poi al pentimento ;
 „ E si piange quel momento ,
 „ Che si stava in libertà . Vorrei &c.

S C E N A V.

Fausta , e Massimiano .

Fau. **P**Adre così turbato ? un tuo sospiro
Val più di mille Imperi , e mille vite .

Mas. Si cessino i singulti ; all'opra , o Fausta .
M'ami ?

Fau. Quanto me stessa .

Mas. La mia gloria ,
Quella del sangue nostro a te pur cale ?

Fau. Troppo indegna farci d'esser tua figlia .

Mas. Di Massenzio la morte
Pur ti fu grave ?

Fau. Il mio pianto tel dica .

Mas. Altri veder sul mio Cesareo Soglio
Non godi già ?

Fau. Vorrei
Non aver lumi , o forse aver bastanti
Per ricondurti a quello .

Mas. Sai tu , ch'ìl preme ?

Fau. Costantino .

Mas. Or guida
Me dunque al Soglio ; e Costantin s'uccida .

Alla tua fede , e zelo ,

Odi quanto disvelo .

Qui condursi a momenti

Vuol Costantino , il Vincitor superbo ,

Per suo desio far pago ,

Nel rimirar del nostro fato acerbo

Sul volto mio la dolorosa imago .

Tu l'attendi , ed al bosco

Vicino , ove dirai , ch'io volsi il piede ,

Teco lo guida ; intanto
Farò , che frà i più folti arbori afcofo
Arface il valoroso
Sia condottier di congiurate schiere ,
Per moverle opportune al cenno mio ,
Contro l'indegno usurpatore ; e quando
L'empia testa recifa egli mi porte ,
Fausta farà dell'uccisor Conforte .

Fau. Dunque le nozze mie
In premio tu destini a un Traditore

Maf. Anzi al tuo Difensore .
Or se mia figlia sei , l'opra si tenti .

Fau. Se in me fossero spenti
Dell'augusto tuo sangue i divi ardori ,
Coglier da i tradimenti
L'alma creder potria giusti gli Allori ;
Ma capace io nol sono , e tu nol sei ,
E fai prova così de i pensier miei .

Maf. Ritorre ad un Tiranno
Ciò che rapì ; per ogni strada è giusto ;
Vincasi per valore , o per inganno .

Fau. Dunque creder degg'io ,
Che sia questo il voler del Padre mio ?

Maf. Sì , questo è il mio volere ,
Il tuo dovere è questo .

Fau. E la speranza
Di vedermi Conforte a Costantino
In te l'ira non temprà ?

Maf. In me s'avanza
Sempre più l'ira , e ingannatore il credo .

Fau. Sai pure

Maf. Sì , che Massenzio ei non uccise ,
Ch'ei m'offrì Pace , e colla Pace ancora
Ossèquj a me promise .

Fau.

Fau. Nè tanto ?

Maf. Nò , tanto non basta ; mora ,
Mora ; e tu farai premio all'uccisore ;
O bersaglio infelice al mio furore .

Nò , che averno non ha

Tant'ira , e crudeltà ,

Quanta in me sento .

Quel sangue ; che sol parmi

Bastante a vendicarmi ,

Perche ei nol versa àncor

Accresce a questo cor

Rabbia , e tormento ,

No , che &c.

S C E N A V I .

Fausta sola .

PAdre , Gloria , Corona ,

Soave un tempo , e mio sublime oggetto ,

E come mai sì tosto

Per me cangiate , oh Dio , l'usato aspetto ?

Più nel Padre non trovo il Padre mio ,

Più quest'alma non sprona

Della Gloria il desio ;

Nè più , come solea , m'alletta il trono ,

Se a tradimenti rei chiamata io sono .

Ma nò , non fia mai vero Ah che mi sgrida

Del Germano insepolto

L'errante ombra infelice ,

E con sdegnato , e minaccioso volto

Sento , ch'ella mi dice ,

Costantino s'uccida .

Ma Costantin tradito ?

C 5

Co-

Costantino svenato ?

Si : così vuol Massenzio invendicato ,

Si : così vuol Massimian schernito .

Son Figlia , son sorella , e son qual sono ,

E di natura , e di fortuna il dono

Aggrava il mio dolore .

Son troppi tanti affanni ad un sol core ,

S C E N A V I I ,

Costantino , e detta .

Cost. **F** Austa, tu piangi , quando
Amico a te ne vengo a recar pace ,
E al tuo gran Genitore ?

Fau. Affai mi spiace ,
Che qui sola tu trovi un'infelice
A querelarsi del suo reo destino :
E che colui , che cerchi
In rustico soggiorno , a noi vicino ,
Gisse poch'anzi .

Cost. Egli così mi fugge ?

Fau. Fugge solo , e segreto ,
Perche col pianto , onde il suo cor si strugge ,
Teme turbar tua gioja in dì sì lieto .

Cost. Ed io per più gioire a lui men corro ;
Che se al compagno di Costanzo è pena
Il mio trionfo ; il mio trionfo aborro ,

Fau. Vanne al Tarpeo .

Cost. A' detti tuoi non cedo .

Fau. Il mio pregar di bella colpa è reo .

Cost. Che tu mi scorti al Genitor ti chiedo .

Fau. Lascia , che in umil foglia ,
Lascia , che un'infelice

Almen con libertà sfoghi sua doglia .

Cost. Soffrire altra dimora a me par grave ,
Andiamo , o Bella .

Fau. Arresta
Lo sconfigliato piè .

Cost. Mia voglia è questa .

Fau. Pensa ove vai .

Cost. D'un caro amico in seno .

Fau. Un Cesare fra boschi andrà senz'armi ?

Cost. Chi reca pace , e di qual armi ha d'uopo ?

Fau. Non sempre è cara ad ogni cor la Pace .

Cost. S'ella è cara al tuo Padre , altri non temo ;

Fau. Troppo ti fidi ; questo
Giorno , che per te lieto uscì dall'onde ,
Può tramontar funesto .

Cost. Il tuo dir mi confonde .
E vi farà chi pensi
Di fare oltraggio al Cesare Latino ?

Fau. Se offendono i miei sensi
Il generoso cor di Costantino ,
Son Donna , e il mio timor degno è di scusa .

Cost. Saggia a me favellasti , e non ricusa
Quest'alma il tuo consiglio .
Però si vada ; e mio sarà il pensiero
Di sgombrar dalla selva ogni periglio .

Fau. Ah che desio d'Impero (a par-
Ti fa il Padre tradire , o figlia ingrata ! (te .

Cost. Di tua mente agitata
L'occulta pena in sul tuo volto io miro .

Fau. Maggior , che tu non credi è il mio martiro .

Cost. Seguimi , e spera .

Fau. E che sperar conviene ?

Cost. Ore a te stessa ; e al Genitor serene .

Fau. Resta mi dice il core ,
Cost. Il cor mi dice vâ .
Fau. Gli stimoli severi ,
Cost. Gl' impulsi lusinghieri
 Di speme ,
Fau. Di timore
 • • Solo il mio cor gli sà .

S C E N A V I I I .

Cortile .

Costanza , e Arsace .

Costanz. **C** Olla tua infedeltà resti sepolta
 Ogni memoria del passato sdegno ;
 Stringan la già disciolta
 Nostra catena Amor , Giustizia , e Regno .
Ars. Ah che de' tuoi begl'occhi
 Basta un sol guardo a trionfar d'ogn'ira .
Costanz. Licinio , un Alma grande,
 Che uguale a te vanta il desio , non prezza
 Debol lume , che spande
 Da volto lusinghier fragil bellezza ;
 Dispiegghi in alto i vanni
 Il nostro amore . D'Oriente il Soglio
 Goda Imeneo . Vinca il valor gli affanni ,
 E de' nemici tuoi domi l'orgoglio .
 Ma qui giunge Drusilla , ancor celato
 Rimanga il nome tuo , finche sicuro
 Scoprir ti possa a Costantin placato .

S C E N A I X .

Drusilla, e detti.

Drus. **D** Uce, al Bosco vicino,
Ove col Genitor Faufta s'invia
Spedito impone, che tu volga il passo.

Costanz. Faufta! Và pure Arsace;
Al tuo bel cor fia colpa
Tardare un sol momento.

Drus. Garbato complimento.

Ars. Ch'io da te m'allontani?

Costanz. Ah infido; taci.

Drus. Sembra confuso, e pur di Faufta è amante.

Costanz. Drusilla, in questo istante

Tu trovi Arsace a gran ragion turbato.

Ei di Licinio ingrato

Ardì scusare i tradimenti, e come

Pregi fosser d'un'alma invitta, e forte,

D'Eroe sì degno ei mi volea Conforte.

Ma narra a Faufta, a Roma,

Che ne' detti, e nell'opre,

Per involare il ferto all'altrui chionia,

Simile Arsace al suo Signor si scopre;

E che ha nel seno un core

Non men empio, mendace, e traditore.

Ars. Non condannar sì presto

Chi brama solo di placar tuoi sdegni;

Ma se a te son molesto,

Forse avverrà, che Costantin si degni

D'udir le mie ragioni. O morte, o pace

Impetrar vuole al suo Licinio Arsace.

Stra-

Stragi brami , e stragi avrai ;
 Ma vedrai
 Chi fia scopo al tuo furor .
 Nuovi inganni tu paventi ,
 Nè comprendi in questi accenti ,
 Come parli un vero amor ,
 Stragi &c.

S C E N A X.

Costanza , e Drusilla .

Drus. Quanto lo compatisco
 Se di Fausta non v'è lieto all'invito !
 Troppo il misero amante è mal gradito ,

Costanz. Ma , se non corrisponde
 Fausta al Duce in amor , perchè a se 'l chiama ?

Drus. Io sò , che lo confonde
 Sempre colle gridate , e ch'or lo brama ,
 Ella non già , Massimian mel disse ,
 E che in nome di lei presto venisse ,
 A chiamarlo m'impose .

Costanz. Amica , ah forse pose
 Licinio in sen d'Arface il proprio core ?
 Nè sempre , come credi
 Userà contro lui Fausta rigore .

Del sospetto al rio veleno
 La sua pace , e il bel sereno
 Perde il misero mio cor .

E penandò ,
 Sospirando
 M'abbandono al mio dolor .

Del sospetto &c.
 SCE-

S C E N A X I ,

Drusilla sola .

Parla tanto elegante ,
 Che quasi non la intendo ;
 Così van discorrendo
 Frà loro i Gran Signori ,
 Da semplici trattando i servitori ;
 Ma tanti ve ne sono ,
 Che intendono il linguaggio al par di loro ;
 Conosco , che il martoro
 Dell'amante Costanza è gelosia ,
 E compatisco la Signora mia ,

Chi sia , se mi chiedesse
 Quel Fanciulletto alato
 Di faci , e strali armato ,
 Che innanzi a lei sen vola ?
 Direi ; se nol sapeffe ,
 Che mi dipinge amore ,
 Il cui soave ardore
 Ogn'anima consola ,

Chi &c.

S C E N A X I I .

Luogo di delizie contiguo alle mura di Roma .

Massimiano , e Arsace .

Maf. **D**Uce , che guardi a questa selva intorno ?
Ars. Ammiro in sì gran giorno ,
 Giorno di straggi , e lutto ,

Ma-

Massimian, che serba il ciglio asciutto,
E gode fra quest'ombre amica pace.

Mas. Pace? e qual pace vuoi, ch'io celi in seno?
Odimi, o prode Arface,
Questo tra l'erbe, e i fior vago terreno
Della vendetta mia l'angue nasconde.
Qui morrà Costantino;
E dal suo sangue nasceran feconde
Palme di gloria in mezzo al suol Latino.
L'ombra del Figlio amata
Al suo riposo eterno
Sen volerà placata;
E l'Augusto governo
Ripiglierà del Mondo il braccio mio,
In tal guisa il desio
Dell'amico Licinio ancor fia pago.

Arf. Io di saper son vago
Chi renderà sì fier nemico oppresso.

Mas. Ariace, Arface istesso
Vibrerà contro lui brando guerriero;
E al suo Signore assicurar l'Impero
Potrà dell'Oriente.

Arf. E di qual scelta gente
Mi fai tu condottier nel gran cimento?

Mas. Pieni d'alto ardimento,
Fidi Campioni a un cenno mio verranno
Dal più folto del bosco.

Arf. E con inganno
Alletti Costantino?

Mas. A te ragiono,
Perche l'impresa adempia, e tanto basti.

Arf. Opra da traditor, chi non ha core
D'incontrare il nemico.

Mas. Se contrasti

Alle

Alle mie voglie , infido al tuo Signore
 Tu fei . Nè altra ragione a te dimando ,
 Che quella del tuo brando .

Ho tre furie nel mio seno ,
 Che mi chiedono vendetta ,
 Figlio , Impero , e Libertà :
 Queste aspersa di veleno
 Ti daran quella saetta ,
 Che il tuo braccio vibrerà . Ho tre &c.

S C E N A X I I I .

Arface solo .

Infelice ! e qual soffro all'onor mio
 Sotto spoglie mentite ingiusto scorno ?
 Qui mi trasse il desio
 Di far il crin di doppio lauro adorno ;
 Ma con diverso evento
 A doppio tradimento
 M'invita empia fortuna ,
 E di mia Gloria il bel sereno imbruna .

Quando il Ciel credea placato ,
 Mi prepara affanni , e penè :
 Stò nel mar , e il lido amato
 Di trovar perdo la speme .
 Pur qual provido Nocchiero
 L'arte usando , ed il consiglio
 Vincer spero
 Ogni periglio ,
 E il destin , che incalza , e preme :
 Quando &c.
 SCE-

S C E N A X I V.

Costantino con guardie , Fausta , poi Massimiano .

Cost. **C** Into d'armato stuolo
E' già sicuro il bosco , al tuo tormento ,
Bella , dà bando , e lieta frena il duolo .

Fau. Perigli a te vicina io non pavento .

Cost. Ma dov'è il Genitor ?

Fau. Ecco che viene .

Cost. Permetti , o Massimiano ,
Ch'io ti stringa al mio seno , e ch'io ti renda
In me stesso quel figlio ,
Che il fato t'involò . Per questo dono
Mirami pur con amoroso ciglio
Ascendere a quel Trono ,
Che volontario abbandonasti , e in esso ,
Se qual figlio tu m'ami ,
Lascia , che a parte oggi il tuo sangue io chiami.

Mas. Cesare , alfin son Padre , e se in oblio
Posi ogni fasto , non sì presto il duolo
Del morto figlio abbandonar poss'io .
Pur qualche parte involo
Di pena all'alma in così dolce amplesso :
E già Massenzio istesso
Dalla caduta sua risorger parmi .

Fau. Ohimè ! strepito d'armi
Padre , Signor .

S C E N A X V .

Arsace combatte contro de' congiurati, che rincalzano.

Costantino, e Massimiano pongono mano alla spada;

*Egli Arcieri di Costantino combattono co' detti
congiurati, intanto Arsace temendo, che
Massimiano offenda Costantino, si pone
in mezzo.*

Arsace, e detti.

Ars. **F** Erma l'acciar, ch'io sono. *a Mas.*

Cost. Temerario, fellaon, cadrai trafitto.

Ars. Signor per te *a Costantino*

Mas. Che sento? Io son tradito:

Mentir è duopo.

Fausta credendo, che Massimiano voglia uccidere

Costantino, corre a trattenerlo con una mano,

e coll'altra respinge Arsace.

Fau. Nel mio seno, oh Dio!

Mas. Figlia, che temi?

Fau. Lascia,

Lascia, o Padre, l'acciaro.

Mas. E Fausta ancora

Contro

Cost. Non più; alla Regia

Voi Fausta, e Massimiano custoditi

Volgete il piè. Costui fra le ritorte

In oscura prigion ristretto fia:

Poi si vedrà, chi a me tramò la morte.

Mas. Forza è ubbidir, empio destino! *da se*

Fau. }

Ars. } a 2. Oh sorte!

da se

Mas.

Massimiano, e Fausta partono con alcune guardie per una parte, Arsace con altre guardie per l'altra.

Cost. Frà l'insidie senza core
Vil nemico traditore
S'arma invano, invan m'affale.
Il valor per cui son forte
Non foggia a instabil forte,
Ed ha origine immortale.
Frà &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.⁵³

SCENA PRIMA.

Salone Imperiale,

Costantino, e poi Planco.

FRema pure il nemico ; o vile , o ardito
Ordisca insidie occulte , o in campo scenda ,
Egli mai sempre refterà schernito ,
Qualunque fia l'ardir , che il sen gli accenda .
Ma giustizia , non sdegno ,
Benche tradito io sia , regga l'Impero
Dei miei sensi sconvolti ;
E il reo si miri , e sua ragion s'ascolti .
Olà Planco .

Pla. Signore .

Cost. Come t'impofi , Arsace

Pla. A te si guida

Ben custodito , e di catene cinto ,

Cost. Or venga .

Pla. Io sono ad obbedirti accinto .

parte .

SCENA II.

Costantino poi Arsace , e Planco .

Cost. **A**Utor del tradimento .

Creder non posso il prigioniero Arsace ,
Ma ch'ei non sia , qual mostra , assai pavento .

Arte dunque sagace
Per discoprirlo , adoprerò .

Pla. Qui solo

Con

Con Cesare restate , *ad Arface , e poi parte .*

Arf. Alle tue piante ,
Costantino .

Cost. Sorgete .

Arf. Un contumace ?
Un prigioniero ?

Cost. Il mio sovrano aspetto
Di reo vi toglie la sembianza ,
Planco , *torna Plan.*

Pla. Eccomi pronto ,

Cost. Dalle sue catene
Resti il Duce disciolto , e questa mano ,
Che libertà gli rende , ancor l'innalzi ,

Arf. Mi punisci così ?

Cost. Tanto degg'io
Di rispetto a Licinio ; e quel voi siete ,

Arf. Io ?

Cost. Sì , voi siete quello ,

Arf. E come puoi
Scoprir l'idea del mio Signore ?

Cost. In voi ,
Dal sembiante guerriero ,
Dal portamento altero
Traspira un chiaro lume
Di sovrano costume ;
Comprendo ben , che avete
Pregi degni d'onor ; Licinio siete ,

Arf. Forse t'inganni .

Cost. E se poi è vero ?

Arf. Dunque
Cesare con chi parli ?

Cost. Con Arface .

Arf. Taccia Licinio , e ti risponda il Duce ,

Cost. E che dirà ?

Arf.

Arf. Che riverente riede
Al sovrano tuo piede ,

Cost. E se Licinio fosse ?

Arf. Odi gl'accenti .

Costantino , fin tanto ,
Che Massenzio di Roma ebbe il governo ,
Disprezzando il tuo ajuto , e di Costanza
Non curando le nozze ,
Tentai salir sù questo Soglio anch'io .
Mi finì amico del Tiranno , e amore
Promisi alla Germana ,
E procurai de' Popoli il favore ;
Ma poi , che tu vincesti , e in mezzo al Tebro
Naufragò con Massenzio ogni mia speme ,
Io credo a quel destin , che m'urta , e preme .

Cost. Forse Licinio or giura pace a noi ?

Arf. Tanto per lui prometto .

Cost. In mia difesa

Egli già non accorse ,
E mi salvò da i congiurati ascosi ?

Arf. Sò , ch'all'impeto folle io sol m'opposi ,

Cost. Delle passate offese

La memoria si perda , e in queste braccia
Lascia , che io formi pur dolce , e gradita
Catena indissolubile d'amore
A quell'Eroe , che mi salvò la vita ,

S C E N A I I I.

Costanza , e detti .

Costanz. **D**I Costantino in seno un traditore ?
Così trionfi in Campidoglio ? E questa,
Questa è la spoglia , che al tuo Carro avvinta
Po-

Potea per lo spavento
 Pallido far de' congiurati il volto ?
 E dal cenere lor scuoprirne il fuoco ,
 Che l'empio Arsace tien ancor sepolto ?
 Ah fratello ! ah Signor ! pietà immatura !
 Il reo se salva , un nuovo error procura .

Ars. Siegui pur di tue voci il tuono irato ,
 Che io torno a i ceppi .

Costanz. Anzi alla morte ingrato , *piano ad Ars.*

Cost. E di Licinio il Duce ,

Costanz. E questo aggrava
 Il mio giusto furore , e il suo delitto ,

Cost. Di Licinio la sposa
 Così in prò di Licinio a me favella ?

Costanz. Come ? La sposa sua Fausta s'appella ;
 Fausta è colei , che del tuo sangue intrisa
 A Licinio dovea stringer la mano .
 Nol credi a me ? Resti sospeso ? Io sono
 Tua forella , e dal Ciel non scenda invano
 Sulla mia fronte il fulmine col tuono ,
 Se con mentiti accenti
 Nascondo i tradimenti ,

Cost. Che far degg'io ? tu taci ancora ?

Ars. Esposi
 Già quanto basta .

Cost. Alle novelle accuse
 Qual'è la tua discolpa ?

Ars. Altra non trovo ,
 Che paga render possa oggi Costanza ,
 Se non la morte di Licinio .

Costanz. E questa
 Per farmi lieta d'ottener m'avanza ,

Ars. Cesare , se pur resta
 Nel tuo cor generoso

Per me scintilla di pietà , consenti ,
 Ch'io ripigli il gravoso
 Pondo di mie catene , infino a tanto ,
 Che Licinio in mia vece io ti presenti ,
 Per dare a voi di doppia morte il vanto .

Cost. Finto rigor la verità discuopra ; *da se*
 Tu prometti fra ceppi una grand'opra .

Contrarj pensieri
 Pietosi , e severi
 Il cor dividete ;
 Ma so , che dal core
 Non tanto il rigore ,
 Che il giusto chiedete .

Contrarj &c.

S C E N A I V.

Costanza , e Arface .

Costanz. **L**icinio alfin tua infedeltade è giunta
 A vincere il mio amore ,
 La mia pietà . Tacqui il tuo nome , e tacqui
 Parte dell'onte mie , sol perche io nacqui
 Con alma invitta , e grande , e al tuo rimorso
 Lasciar l'arbitrio della pena io volli ;
 Or , che morir tu dei , l'anima estolli
 Sovra la bassa ragion de' sensi .
Arf. Costanza , allor che pensi
 Esser meco crudel , più mi consoli ,
 Potrei per mia discolpa
 Molto ridir , ma temo
 Far sì , che il morir mio non ti sia caro ;
 Onde a tacer imparo ,

D

Bel-

Bella , per te , nel mio periglio estremo .
 Solo mi sia permesso
 Dirti , che quella fede ,
 Che a te giurai poc'anzi , intatta io serbo .
 Io tanto impetro , ed il tuo cor mel crede ,
 Non è , qual sembra , il mio destino acerbo .

Costanz. Ancor mi tenti , e sperì ,
 Che in vll pietade un'oltraggiato amore
 Per te cangiare io possa ?

Arf. Astri severi !

Costanz. E che , posto in oblio sangue , ed onore ,
 Spieghi trofeo della mia fe tradita ,
 Togliendo a Costantino Impero , e vita ?

Arf. No , che nel petto mio ,
 Ove arde il tuo bel foco ,
 Un pensiero sì vil non può aver loco .
 A mostrarlo in catene io già m'invio ;
 Costanza addio .

Costanz. Va pur .

Arf. Vado a gioire ,
 Che per te mi sia gioja anco il morire .

Fra l'aspre mie ritorte
 Dal duol varie sembianze io prenderò ;
 Crudel , della mia morte
 Nascondi un fier desio ;
 Ma forsi al morir mio
 Pietosa io ti vedrò .

Fra &c.

S C E N A V.

Costanza sola, e poi Drusilla.

Costanz. **N**On congiurò Licinio
 Contro di Costantino?
 Non ama Fausta, e alle sue nozze aspira?
 E qual mai nuovo d'implacabil ira
 Giusto motivo attendo?
 Mora, sì, l'empio mora.

Dru. Costanza, oimè Signora.

Costanz. Drusilla, che t'affligge?

Dru. Sventurata!

piange.

Costanz. Tu piangi?

Dru. E con ragione. O Figlia! o Padre!

Costanz. Olà, meglio ti spiega,

Dru. Massimiano

Vuole Fausta svenar di propria mano,

Perche ad Arsace unita

Deluse la sua perfida congiura;

Ed al vostro German salvò la vita.

Per questo io piango, e tremo di paura.

Costanz. A Cesare è palese?

Dru. Il tutto esposi,

E senza far dimore egli si mosse

Per impedir sì barbara pazzia;

Ma dubito, che a tempo egli non sia.

Costanz. Fausta ad Arsace è unita.

Per render salva a Costantin la vita?

Son dunque ambo innocenti, nè può Arsace

Esser di Fausta amante,

Se Costantin difende,

Che dell'amor di Fausta è il solo oggetto.

Tu m'ingannasti, barbaro sospetto.

Dolce amor, soave ardore,
 Se di voi si accese il core,
 Deh per voi quest'alma mia,
 Più non senta gelosia,
 Nè più il mal, ch'ora ben vede.
 Io nemica? io cruda? io ingrata?
 Nò bell'alma idolatrata,
 Non avrai sì ria mercede.

Dolce &c.

S C E N A V I.

Drusilla sola.

A Rface, e Fausta sono
 Degni di premio, e non di pena, e pure
 Sovente per il reo patisce il buono.
 Massimiano autor delle congiure
 Chiaro si scorge. E figlia, e amante insieme,
 La mia Signora teme
 Uno salvando, l'altro esporre a morte.
 Ma fida al pari, e forte
 Di natura alla legge, ed al suo amore
 In vittima consacra il proprio core.

Armi son del nostro sesso
 E bellezza, e gioventù;
 Ma succede bene spesso,
 Che ridotte in servitù
 Ingannate
 Disprezzate
 Di noi gioco amor si fa.

Li-

Libertà

Libertà

Cerchiamo tutte

Belle , e brutte ,

E rugiade siano i pianti

Degl'Amanti

Al bel fior di nostra età .

Armi &c.

S C E N A V I I.

Selva folta nelle vicinanze di Roma verso
il tramontar del Sole .

Fausta sola fuggendo .

L Affa ! dove più cerco
Sconsigliata vagando per la selva
Fuggir la morte ? il Sole omai s'asconde ;
E seco porta il giorno
Coprendo d'ogni intorno
Di tenebre , e d'orrore
Il misero mio core , e la foresta .
Per tante vie m'ag giro
Scorta del mio timor , che più non resta
Forza allo stanco piede .
E già sovra il mio collo il Padre io miro
Vibrare il ferro , e chiedo invan mercede .
Ah Numi , voi , che date
Di natura le leggi a i mostri ancora ,
Prestate , a me prestare
Il vostro ajuto ; e non sia mai , che mora
Una figlia innocente
Dal Genitor trafitta ; eternamente
Dell'ombra mia lo spaventevol grido

D 3

Chie.

Chiederebbe vendetta :
Ma contro chi ? (non oso dirlo) oh Dio !
Contro del Padre mio .

Resta dal duolo dentro me stessa
L'anima oppressa
Pria , che m'uccida l'altrui furor .
Pur se mancasse così mia vita ,
Rea non sarebbe d'empia ferita ,
La destra amata del Genitor .
Resta &c.

S C E N A V I I I .

Notte .

Massimiano , e Fausta .

Maf. **D**Ov'è costei ? Voi furie empie d'averno
Additatemmi il loco , in cui s'asconde
Fra queste della selva ombre profonde ,
Mentr'io viapiù m'interno ,
E la notte s'avanza , e il Mondo tace ,
Sia scorta all'ira mia la vostra face .

Fau. Ecco il Padre . Che fo ? strage , e ruina
Parmi , ch'intorno ogni sentier circondi .

Maf. Fausta , Fausta , rispondi .

*Grida cercando per la scena , e Fausta si nasconde
tra le piante .*

Fau. Oimè ! già s'avvicina .

Maf. Fausta , gli orridi accenti ,

Se furtiva tu senti ,

E a' colpi del mio braccio involi il seno ,

Qualche belva per me t'uccida almeno .

Fau.

Fau. Inaudito furor!

Maf. Ma più non posso.

Raffrenar quella brama,
Che sangue da me chiede, e morte chiama.

Fau. Misera me!

Maf. Già scosso

E' dal Tarpeo tutto l'onor vetusto:

Manca nella mia stirpe il nome Augusto.

Vilipesi, oltraggiati,

Rotti, infranti, atterrati,

Sono i Numi, e i lor Templi: omai non resta

A me nè Imperio più, nè onor, nè vita,

E con pietà funesta,

Fausta, Fausta da te Roma è tradita.

Fau. Meglio è morir, che tanto duol soffrire.

Maf. Massimiano è tempo,

Che tu mora, e sprigioni

La nobil alma da sì vil catena.

Vuol uccidersi, e Fausta avanzandosi lo trattiene.

Fau. Vivi, o Padre, ecco Fausta; e Fausta svena

*La prende per un braccio, e colla destra impugna il ferro,
e lo tiene sospeso sopra di lei.*

Maf. Dammi la destra.

Fau. Oh Numi!

Maf. I Numi offesi

Non invocar spergiura. Allorché il guardo

Rivolgo a i falli tuoi, temo gl'accesi

Fulmini lor, se irresoluto io tardo

A trapassarti il cor. Mori

Fau. Son figlia,

E tu Padre mi sei.

Maf. Perche tali noi siamo, ambo siam rei.

Fau. Unisci, giacché tempo è a te concesso

Sì dolci nomi a i fieri sdegni tuoi.

E uccidimi se puoi.

Mas. Se te non posso, ucciderò me stesso:

Lasciami.

Fau. Invan lo tenti.

S C E N A I X.

*Costantino frà gl'alberi, Fausta, e Massimiano: si vedono
lumi in lontananza, che appoco appoco
s'accostano portati dalle Guardie
di Costantino.*

Cost. **D**I confusi lamenti
Mi ferisce l'udito un suon vicino.

Mas. Ah Fausta, ah figlia, ah mio crudel destino!
Noi siam scoperti.

Fau. Costantino giunge,
Si ravviva il mio cor. Dammi quel ferro
Padre inumano; Al Cesare di Roma
Io non tramai congiure, e se mi credi
Rea di sì grave eccesso,
L'onor, che togli a me, togli a te stesso.

Mas. Che strano dir!

Fau. Lascia a me il ferro, e saggio
Da Fausta apprendi a non aver timore.

Fausta leva il pugnale a Massimiano.

Mas. Perdo il vigore.

Fau. In me cresce il coraggio.
Costantino, Signor.

Cost. Fausta.

Mas. Che miro?

Cost. S'appressino le faci. In quale stato
Soli, e mesti, vi trovo?

Mas.

Maf. Odimi.

Fau. O Padre,

Taci ti prego ; io parlerò , che sono
Di tante colpe rea .

Cost. Tu riedi intanto

Scortato da' miei servi alle tue foglie .

Maf. Morte il fine sarà delle mie doglie .

parte.

S C E N A X.

Costantino , e Fausta.

Cost. **M** Assimian , di Fausta è il Genitore ,
L'amante Arsace ; il traditor fra loro
Certo s'asconde . Di pietade , e amore
Si spogli omai quest'alma ,
Ripugna alla giustizia , e al mio decoro ,
Ch'altri turbi mia pace , e posi in calma .
Forse avverrà , che offesa
Coei ne resti ; che poc'anzi espone
Il magnanimo petto in mia difesa ,
E che il Padre , o l'amante a me pospose :
Dunque , che far degg'io .

Fau. Tra i dubbj tuoi

Sol me condanna . Ah Costantino ! il core ,
Che io porto in petto , non fu mai d'Arsace ;
A volo più sublime
Spiega i vanni il desio ,
E di fiamma più degna arde il cor mio .

Cost. Arsace punirò .

Fau. Se giusta fia

Goderò della pena , a cui soggiace .

Cost. S'altri reo fosse , ed innocente Arsace ;
Che mi consigli ?

D 5

Fau.

Fau. Un mio sospir tel dica.

Cost. Sarà pietà di mia giustizia amica,

Fau. Poichè parlar m'è tolto,

Ti parli il cor per me.

Cost. Coi moti del bel volto

Parla il tuo cor per te,

à 2. { E mentre il labro tace,

Quest'alma, chiede pace,

E spera aver mercè.

Poiche &c.

S C E N A X I.

Biartita di Prigione, e sotterranei nel Palazzo Imperiale.

Planco con lanterna accesa, che siede sopra un sasso fuori della porta della Prigione.

HO un sonno, che lo veggo,

E in piedi non mi reggo:

Pur bisogna, che io stia per sentinella.

E già manca la vista, e la favella,

Su Planco, su lesto;

Oh sonno molesto,

Deh lasciarmi star.

E pur tu mi tenti,

Per pochi momenti

Convien riposar,

S C E N A X I I.

Arsace nella Prigione, e detto, che stà dormendo di fuori.

„ S Offri pur mio cor, che poco
 „ A te resta da soffrir
 „ Basterà, che tu respiri,
 „ Sin che in te Costanza miri
 „ La tua fede, e il tuo bel foco,
 „ Ed allor potrai morir. „ Soffri &c.

S C E N A X I I I.

*Costanza fuori della Prigione, e Planco, che dorme.
 Arsace dentro pensoso.*

Costanz. C Rudi marmi funesti,
 Ah che voi siete,
 Quand'altri gode placida quiete,
 Spettacolo di doglia orrendo, e tetro
 Al pentito cor mio:
 Ed a Licinio, oh Dio, tomba, e feretro.
 Planco.

Pla. Che crudeltà! *sognando*

Costanz. Planco.

Pla. Drusilla....

Ars. Quai voci ascolto?

Costanza continua a scuoter Planco.

Pla. Oimè..... *(si desta)* scusa Signora.

Costanz. Al carcere guardato

Dammi l'ingresso.

Pla. Ecco le ferree porte

Differrate al tuo ceino.

Costanza entra nella prigione.

Arf. Oh Ciel, che miro !

Costanz. Ahi che vista !

Arf. Costanza .

Costanz. Oh rio martiro !

Arf. Se quel , che miro è ver , sofferto ho poco .

Costanz. Licinio in questo loco ,

Dove peni innocente , io rea ne vengo .

Gelosia , ch'è d'amor figlia crudele ,

Traditore , infedele

Mi dispinse il tuo core ; e il mio fu quello ,

Ch'era indegno d'amare un cor sì bello .

Arf. Mia Costanza , s'io moro

Per te , moro contento , e col perdono ,

Che tu mi dai , fuor d'ogni pena io sono .

Costanz. O non morrai , o anch'io morirò . Sol temo ;

Che Costantino in risaper qual sei ,

Non giunga d'ira ad un eccesso estremo .

E paventando la tua forza , nieghi

D'ascoltare i miei prieghi

Con geloso pensiero

D'afficurar col tuo morir l'Impero .

Arf. Già son fra le procelle , e sdegno il lido .

Costanz. Misera ! che farò ?

Arf. Credimi fido ;

E lasciami morir .

Costanz. Licinio amato ,

Dammi la destra .

Arf. O' Ciel dove son giunto !

Costanz. Eccomi in questo punto ,

Tua sposa , e tua compagna , o in vita , o in morte .

Arf. Raddoppiatevi pur

Costanz. Non vi frangete più } a 2. care ritorte .

Costanz. Ma sai perche con improvviso laccio

Tua consorte mi rendo ?

Ar.

Arf. Perch'io men corra al mio destino in braccio

Con questa gloria . . .

Costanz. Perche sola intendo

... Pagar la pena de' sospetti miei ;

E già men vado ad incontrarla .

*Si scosta dal fianco d'Arface , che la vorrebbe seguire ,
ma resta impedito dalla catena : la quale
non si stende che pochi passi .*

Arf. Oh Dio !

Così più rendi il mio tormento amaro ;

Costanz. Serba il tuo core invirto ,

Che forse più non ci vedremo , o caro !

Arf. Dove ten vai ? Che tenti ?

Costanz. Un sol delitto

D'aver celato a Cesare il tuo nome ,

Forse perche non basta

A destar contro me tutto il suo sdegno ,

V'aggiungo l'altro ancor d'esser sua sposa ;

Onde meno affannosa

Non provi della tua , la pena mia .

Arf. Aspra catena , e ria !

Chi rende a me la libertà bramata ?

Costanz. Non fia mai , che a Licinio io viva ingrata .

Arf. Costanza , e m'abbandoni ?

Costanz. Col desio

D'esser teco per sempre .

Arf. Io resto

Costanz. Io parto } a 2. addio .

S C E N A X I V.

*Costantino, e Planco nell'Atrio; Costanza, e Licinio
nella Prigione. Mentre Costanza vuol partire
sente parlar fuori della Prigione,
e si ferma sospesa.*

Cost. **P** Lanco, Fausta, dov'è?

Pla. Fausta non vidi.

Cost. Qui con furtive piante
Tu la scortasti.

Pla. Fausta?

Cost. Sì, l'amante
Del prigionier Licinio.

Pla. Licinio prigionier?

Cost. Di tue menzogne
Porti il rossore in volto.

Costanz. Ahi, che la voce
Parmi di Costantino!
dentro la prigione, ritornando verso Arsace.

Ars. Che farà mai di te?

Costanz. Di te pavento.

Cost. O' di Regno, e d'Amor strano cimento!
Si vada alla prigion.

Pla. Sono spedito. *da se.*

Cost. Olà, s'aprano omai le chiuse porte.

Pla. Vacilla il piè.

Cost. Son risoluto.

Pla. Pronto,
Sieguo, ma, no, Signor, vorrei....

Cost. Vil servo ingannatore
Mi pagherai col sangue....

Pla. Ah no, Signore,

Con-

Confesso , che dal sonno troppo grave
Ho smarrita la chiave ,
Ma se volete entrar , l'ingresso è aperto .

Cost. Mi sprona gelosia ,

Pla. Son morto alcerto .

Planco apre la porta della prigione , e mentre Costantino entra in essa , Costanza si getta a' suoi piedi piangendo.

Costanz. Se di giusto , e clemente ,

Cesare , ti dai vanto ,
Conosci fra catene un'innocente ,
E ti palesi , il reo , questo mio pianto .

Cost. Oh Ciel , che miro ! la Germana !

Costanz. Vedi

L'amante di Licinio , anzi la Sposa ,
Fin dal primo momento ,
Che io giunsi teco in Roma ,
Lo riconobbi , e il nome a te celai ;
Poi contro lui tentai
D'irritare il tuo sdegno ;
Credendo , ch'egli fosse traditore
A te per la congiura , a me d'amore ;
Ma scoperto alfine ,
Che Fausta ama te solo , e che la vita ,
Che pensò d'involarti Massimiano ;
Licinio ti salvò , qui me pentita
Or tu ritrovi ; ecco il mio fallo ; io sono
Di Licinio Consorte ;
A lui perdona , e me condanna a morte .

Arf. Costantino , tu scorgi

Dell'Oriente il Cesare in catene ,
Ma non già vil , che l'alma mia mantiene
Libero il cor , se porta i lacci al piede .
Di Costanza l'error , se pure è errore ,
E' sol delitto mio ,

Ch'ella

Ch'ella sol per desio
 D'involarmi al tuo sdegno ,
 Ariace effer Licinio a te nascofe ;
 Licinio sì , Licinio sono , e sono
 Quello , che ti difesi ;
 Non però chiedo a te , pace , o perdono ,
 Che l'Impero del Mondo a te contesi .
 Costanza è la mia sposa . . .

Cost. Affai v'intesi ;
 Ma non è questo il luogo
 Al nostro grado , e al grave affar condegno ;
 Olà si sciolga ; altrove
 Mostrerò mia pietade , o pur mio sdegno. *parte.*

Costanz. Fra timore , e speranza
 E' diviso il mio cor .

Ars. Bella Costanza ;
 Della nostra innocenza
 Pago mostrossi Costantino , e parmi ,
 Che l'usata clemenza
 Del concepito sdegno lo disarmi .

Costanz. E pur tu vuoi , che sperì , amato Sposo ?

Ars. Spera la mia salvezza , e il tuo riposo .

{ E' pur dolce a un core amante
 { Il piacer d'esser costante
 { Per il ben , che l'alma adora .
 2. { Fu mortale il mio tormento ,
 { Ma la speme , che in me sento ,
 { Mi conforta , e mi ristora .

E' pur dolce &c.

S C E N A X V .

Gran Tempio .

*Massimiano , e Planco :**Mas.* **E** Qui mi chiama Costantino ?*Pla.* Appunto .

Mas. Ah fosser ciechi almen questi miei lumi ;
 O l'inutil mio sdegno , e il mio dolore
 Forza avesser maggiore .
 Regna , Fausta superba , onore , e fede
 Calpesta pur con temerario piede .
 Lungi io n'andrò . Tu a Costantin dirai ;
 Che Massimian sostenne
 Dell'Impero la perdita , del Figlio
 La morte sì , ma fugge
 Per non poter soffrir l'iniquo oltraggio
 De' numi vilipesti

Pla. Buon viaggio

Mas. Son come quercia alpina ,
 Che cede a turbin fiero
 Dopo una lunga età ;
 Ed è , quando ruina ,
 Oggetto al passaggio ,
 D'orrore , e di pietà .

Son &c.

Pla. Buon viaggio , e ancora fuor del Mondo v'è .

S C E N A X V I.

*Costantino, e Fausta in abito Imperiale presi per mano,
Arsace, e Costanza nell'istesso modo; Drusilla,
Planco, e numeroso corteggio.*

Cost. **P**Ace abbia il Mondo, ogni vendetta abborro.
Questo è il mio Campidoglio; or quel vessillo,
Che trionfò dell'inimico Averno,
Dalle vaste del Tebro onde vicine,
Oltre l'Erculea foce
La gloria sua distenda,
E su i nostri Diademi, arda, e risplenda.
Non più bugiardi Numi
Usurpino gl'incensi, e d'ogni errore
Maestra Roma in profanar gl'Altari,
Con vero culto a consacrargli impari.
Licinio, con la sposa, d'Oriente
Ti rendo al foglio. Giura pace a noi:
Giusto, e grato così regnar tu puoi.

Ars. Tanto ti giuro; e sia
Questa, che stringo regal destra, e cara,
Interprete fedel dell'alma mia.

Costanz. Il Sol mai non vibrò luce più chiara;
Nè mai con più bel foco Amor cortese
Due fidi Amanti accese.

Fau. Mentre a parte del Trono oggi mi chiami,
Scorgo quanto tu m'ami;
Ma con più chiaro segno
Fede ne rende il tuo placato sdegno
Verso del Padre mio.

Cost. Amo per Fausta Massimiano anch'io.
Ma non è qui?

Pla. Si-

Pla. Signor ; Massimiano :

Dirti a mè impòse , che sen vâ lontano .

Cost. Licinio andiamo al foglio , e voi seguite

Col vostro piè la nostra forte , o Belle ;

Che pompe più gradite

Su questo Ciel non-vider mai le stelle .

) Amor solo non è

Cost.) Quello , che provo in me

Fau.) Dolce contento .

Lic.) ^{a 4} E' un raggio , che risplende ;

Costanz.) E' un foco , che s'accende

) D'amor, di gloria, il bel piacer, ch'io sêto.

Amor &c.

F I N E.

M A C H I N A

L A G L O R I A.

Venne il GRAN CARLO, e vidde.
 Altari, e Tempj, ed Archi, e il nome inciso
 Di Costantino, che primiero offerse
 Al sacro Roman Soglio ossequj; e doni;
 E da superno zelo
 Mosso, e da egual valore
 Ei pur rivolse al Cielo
 Il braccio invitto, e ottenne alta vittoria,
 Come udiste da me, che son la Gloria.

LUIGI, che alla Senna
 Felice imperi, e con l'Augusto sangue,
 Ch'anima i tuoi pensieri, abbracci in fasce,
 Nuovo GERME di Te, ben degno Erede;
 Ammira la mercede,
 Che il Rè dei Rè ti dona,
 E se la tua Corona
 Infuse agli Avi tuoi forza, e consiglio,
 Con tal latte alimenta ancora il FIGLIO.

Crescerà di lido, in lido
 Coll'età del REGGIO INFANTE
 Di sua fama il lieto grido
 Sino al dì, che nuovo Atlante
 Tutto il peso ei reggerà.



C O R O.

E verrà questo gran giorno
 Quando il tempo il suo ritorno
 Dopo un Secolo farà.